

RICORDI, RACCONTI, BATTUTE E AFORISMI

Ritrovare Mura e il calcio che fu

Giovanni Tosco

Uattro anni fa, saranno cinque il 21 marzo, moriva Gianni Mura e si continua a sentire la mancanza dei suoi Cattivi pensieri - la rubrica domenicale che teneva su Repubblica -, dei suoi resoconti dal Tour de France, dove spesso le tappe diventavano pretesto per scrivere di libri, musica, cibo e vino, degli acuti ritratti dei protagonisti, non necessariamente campioni, dello sport. Per questo è apprezzabile che il Saggiatore abbia scelto di pubblicare "Il calcio di una volta" (96 pagine, 9 euro), raccolta di ricordi, racconti, battute, aforismi dedicati a una passione che, nonostante le mutazioni genetiche contemporanee, continua a essere tra le più coltivate al mondo.

L'omino del Subbutueo scelto per la copertina tocca il cuore di chi è cresciuto negli anni Settanta ed è un ideale simbolo di opposizione alla frenesia della PlayStation: ma sarebbe sbagliato pensare a un'operazione passatista. Primo, perché il Subbutueo è tornato clamorosamente di moda, secondo perché ci sono pensieri che non conoscono l'usura del tempo e che vanno diffusi e protetti sempre, perfino quando - Voltaire direbbe "soprattutto quando" - non si è del tutto d'accordo. Non è il caso di questo libro, esile ma talmente pieno di vita che scorre veloce nella lettura, destinato a rimanere saldo nelle citazioni che negli anni faremo. Come quella di un gigante del calcio: «Due giorni prima Gigi Riva aveva segnato un gol importante e io ero pagato anche per fare domande cretine, tipo: A chi lo dedichi? Accendendosi l'ennesima sigaretta, mi guardò come se non ci fossi: Cosa vuoi che ti dica? Che dedico il gol alla Sardegna, o all'Italia se gioco in Nazionale? Ma non facciamo ridere. Io non ho nessuno a cui dedicare nulla. Segno per dovere». Così, senza retorica, senza quell'ipocrisia che troppo spesso accompagna i discorsi sul pallone. Non è uno svilimento del tifoso, sia chiaro. A proposito del quale, Mura scrive: «Occorre immaginarsi

Gianni Mura
Il calcio
di una volta



il Palio di Siena senza gente attorno, o un concerto senza spettatori, qualcosa come un fuoco acceso senza nessuno che si scaldi. Il calcio ha bisogno di spettatori quasi come gli spettatori hanno bisogno di calcio». Senza mai accettare, però, le violenze di certi ultrà: «So di toccare un tasto sgradevole, ma non credo all'ultrà di un giorno e nemmeno, in assoluto, alla rabbia degli emarginati, ghettizzati, disoccupati, fatti e compagnia cantante. Sbagliero', ma non credo che chi tira le molotov sui treni la domenica negli altri giorni della settimana aiuti le vecchiette a traversare la strada».

I ritratti sono memorabili. Rocco è «un commissario Maigret in cerca di successo», Maradona a Napoli si trasforma da uomo-squadra a «uomo-città», Platini è uno chansonnier che non sa smettere di cantare, Del Piero è il violino, Ronaldo (il Fenomeno) l'assolo di batteria, Rossi, «così italiano che più italiano non si può», è il «Davide buono per stendere ogni Golia», Sacchi «un contabile del Minnesota» che però, malgrado sia stonato e non sappia ballare, «è riuscito a far cantare il Milan», Bearzot è l'uomo di frontiera, Zoff l'uomo di trincea». Il libro si chiude con alcune pagine dedicate al maestro di Mura, Gianni Brera: «È forse l'unico giornalista sportivo al quale in redazione non hanno mai tagliato una riga». Dubito, però, che a Repubblica abbiano mai avuto il coraggio di tagliare una riga a Mura.